

I tre componenti della «banda degli onesti» hanno patteggiato la stessa pena ottenuta per il sequestro di Patrizia Tacchella. Un nuovo processo per altri due rapimenti

Vent'anni ai rapitori di Federica Isoardi

Vent'anni di galera anziché trenta. E' la condanna che Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto, i tre «industriali del kidnapping», hanno patteggiato ieri con i giudici di Cuneo per il rapimento della piccola Federica Isoardi, come avevano già fatto a Verona per il sequestro di Patrizia Tacchella. E vent'anni sarà probabilmente la pena definitiva che sconteranno per tutte le loro imprese

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Gli «industriali del kidnapping» hanno nuovamente ottenuto lo sconto. Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto, i tre insospettabili imprenditori della cintura torinese che avevano fatto del rapimento di bambini il loro

«business» sono stati condannati ieri a vent'anni di reclusione dal tribunale di Cuneo per il sequestro della piccola Federica Isoardi, figlia del titolare dell'Alpitour. Ancora una volta hanno usufruito della riduzione di un terzo della

pena grazie al patteggiamento previsto dal nuovo rito abbreviato. «Esattamente come era successo davanti ai giudici di Verona per il rapimento della piccola Patrizia Tacchella. E vent'anni «patteggiati» sarà probabilmente la condanna che verrà loro inflitta nel terzo processo che li attende a Torino quello per i rapimenti (anche in questo caso pienamente confessati) di piccoli Pietro Garis, figlio di un industriale del legno e Giorgio Garberio nipote dell'ex-presidente del Torino-calcio Orfeo Pianelli. Le tre condanne a vent'anni però non si sommeranno. Per legge il massimo della reclusione per più condanne diverse dall'ergastolo non può su-

perare trent'anni. Ma se l'ultimo giudice che emetterà una sentenza definitiva sulle attività del terzetto considererà i vari sequestri come un reato continuato, la pena complessiva potrà essere di vent'anni o poco più. Ed a questo evidentemente mira la tattica dei difensori. Ammanettati tra i carabinieri si sono presentati ieri mattina al tribunale di Cuneo soltanto due dei tre imputati: Bruno Cappelli e Valentino Biasi. Si sono fatti largo tranquillamente tra una piccola folla che li copriva di insulti, hanno scambiato qualche battuta con i cronisti lamentando tra l'altro di essere stati fatti oggetto di



Valentino Biasi a sinistra, e Bruno Cappelli durante il processo per il rapimento della piccola Federica Isoardi

una campagna di stampa «troppo ferocce». Poi sono entrati nell'ufficio del giudice delle indagini preliminari dott. Daniela Indrini. Il processo col rito abbreviato chiesto dalla difesa si è svolto a porte chiuse presentando solo i legali delle parti. A quanto si è appreso, Cappelli e Biasi hanno confermato la loro confessione su tutte le circostanze del rapimento di Federica Isoardi, figlia dell'amministratore delegato della più grossa agenzia italiana di viaggi avvenuto il 12 gennaio 1984. La bambina fu tenuta prigioniera per due mesi e rilasciata dopo il pagamento di un riscatto di 3 miliardi e mezzo. Questa cifra è appunto il risarcimento che ha chiesto il pa-

dre di Federica, Guglielmo Isoardi, mentre la madre Marina Martinengo ha chiesto mezzo miliardo per danni morali. Uno dei difensori dei Cappelli avv. Geo Dal Fiume ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità del nuovo processo con rito abbreviato. Scoperto dell'iniziativa era evidentemente quello di ottenere la riunione di tutti i reati di sequestro di cui devono rispondere gli imputati in un unico processo celebrato col rito normale. Ma l'eccezione è stata respinta dopo un'ora di camera di consiglio. Il pubblico ministero Sebastiano Campisi ha chiesto il massimo della pena trent'anni

contestando ai tre rapitori aggravanti che non erano state prese in considerazione nel processo di Verona come aver approfittato della «minorata difesa» di cui è capace una bambina ed aver rubato un'auto per eseguire il sequestro. Dopo brevi arringhe dei difensori (avv. Dal Fiume e De Sensi per Cappelli, Comellini per Biasi e Magagnoli per Maffiotto) e dei rappresentanti di parte civile (avv. Chiusano per il padre, Lorghetto per la madre e per la piccola Federica), nel primo pomeriggio è stata emessa la sentenza ed i sequestratori sono stati ricondotti in carcere, in attesa del prossimo processo. **CMC**

Avvocati in tribunale s'incatenano per protesta

In mattina un gruppo di avvocati di fuori di Cuneo si è incatenato per alcune ore nell'atrio del palazzo di Giustizia. Ha così inteso dare il suo apporto allo sciopero che gli avvocati convenuti attuano da oltre nov. mesi «contro le distinzioni ed i ritardi che registra l'amministrazione della giustizia nel distretto». A conclusione di una riunione che si è svolta ieri mattina è stato deciso di inviare una petizione al presidente della Repubblica ed al Consiglio superiore della magistratura ed è stata iniziata la raccolta di firme. «Essa è una petizione si sottolinea il disagio gravissimo provocato alla collettività dallo sciopero degli avvocati. Pensanti in particolare sono gli effetti sui detenuti».

Moglie e marito in Comune lui assessore dc lei consigliere pci

Uniti in casa divisi al Comune. Questa la situazione di due coniugi di Maninas un piccolo centro del Sulcis che si sono presentati alle ultime amministrative in liste contrapposte e siedono ora sui banchi della maggioranza e di quell'opposizione. Protagonisti di questo «compromesso» in famiglia sono Benigno Ollargiu 37 anni democristiano e la moglie Patrizia Donatella Vanni 30 anni comunista. «Ognuno - spiega l'uomo - ha sempre avuto le sue idee ed era giusto che potesse fare la sua strada». I due sono sposati da qualche anno e hanno due figli (un maschio e una femmina). «Per fortuna troppo piccoli - sostiene Ollargiu - per doverli spiegare certe cose». L'ex sindaco democristiano di Lucata Angelo Rinasciente è stato condannato dal tribunale di Agrigento a otto mesi di reclusione (pena sospesa) e tre milioni di multa per calunnia e diffamazione nei confronti di Lara Cardella la giovane autrice del best seller «Volevo i pantaloni». In una trasmissione di un emittente locale (il tribunale ha condannato anche il giornalista che conduceva il talk show Francesco Fira) Rinasciente accusò la scrittrice di aver gettato fango sul paese «a scopo di lucro» aggiungendo che lo stupro narrato nel testo era «un episodio autobiografico».

Scossa sismica a Potenza

Una scossa sismica è stata avvertita ieri a Potenza intorno alle 17 da molte persone soprattutto ai primi degli edifici. Secondo prime informazioni non vi sono stati danni. Il terremoto è stato registrato dalle stazioni della rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica. I cui esperti lo hanno classificato di magnitudo 3,5 pari al quarto-quinto grado della scala mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra i comuni di Potenza, Avigliano e Pietragalla, compresi nell'area più colpita dal sisma del 5 maggio scorso. Alle centrali operative della questura dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Potenza non sono giunte segnalazioni di danni a persone e cose.

Handicappato si laurea in fisica nucleare

Fulvio Frisone 24 anni privo dell'uso delle braccia e delle gambe per un grave handicap fin dalla nascita si è laureato a Catania in fisica nucleare. Nonostante queste gravi menomazioni i tremore e le crisi periodiche Fulvio Frisone si è impegnato con la laurea. Ha ottenuto il voto di 138 su 110 laurearsi il giovane ha preparato una tesi fuzione fredda «Reazioni di Dd in palladio deutero». Relatore il prof. Salvatore lo Nigro docente di spettroscopia nucleare Siracusano Fulvio Frisone ha sempre dimostrato - dicono i suoi amici - un grande attaccamento alla vita prima ancora che agli studi.

Ucciso a bastonate da giovani rapinatori

Un pensionato di 80 anni, Orazio Mario di Ranzo è stato ucciso di bastonate in un casolare a Roccapavara (Cb) da alcuni giovani a scopo di rapina. Gli aggressori (quattro o cinque) hanno colpito al capo anche la moglie del Di Ranzo. Maglietta e Pietragalla compresi nell'area più colpita dal sisma del 5 maggio scorso. Alle centrali operative della questura dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Potenza non sono giunte segnalazioni di danni a persone e cose.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e notturna (ORA 19) di mercoledì 18 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 19 luglio e alla seduta antimeridiana di venerdì 20 luglio 1990. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 18 luglio alle ore 15 con eventuale prosecuzione alle ore 21. MARTEDI' 17 LUGLIO ALLE ORE 9.00. ALLE ORE 12.00. LA COMMISSIONE (Affari internazionali) del comitato centrale, presso la direzione Odg - «La situazione in Urss e l'impegno della sinistra europea» (Relatore G. Botta).

A Milano dopo Pistoia Le Br si rifanno vive Recapitata anche all'Ansa la nuova risoluzione

PAOLA BOCCARDO

MILANO Venerdì scorso l'«anteprima» di un po' in sordina, «in uscita in grande stile» le neo-Br ovvero la «Cellula per la costituzione del Partito comunista combattente», hanno fatto arrivare ieri alla redazione milanese dell'Ansa il loro comunicato numero tre, un opuscolo di 54 pagine a stampa che appena tre giorni prima avevano spedito al Centro di documentazione di Pistoia. «L'insurrezione armata dello Stato della borghesia» come incanto centrale del «processo rivoluzionario» la «deriva finale» dei revisionisti nei paesi dell'Est e, in casa nostra, la «crisi della Cgil» sono i meriti rivendicati e gli obiettivi d'azione indicati, il punto d'approdo, immancabilmente, è la ripresa della lotta armata. Questi, al di là dei contenuti del documento numero tre delle neo-Br in via di organizzazione attraverso la «Cellula» per la costituzione del Partito comunista combattente.

Dedicano ben quindici pagine che sono tutto un gndo d'allarme sulla «natura reazionaria del fenomeno in corso», la sua incompiutezza e i suoi contraccolpi (il più pericoloso dei quali sarebbe il processo di ulteriore integrazione Ccc). In casa nostra, l'interesse si concentra sulle difficoltà del movimento sindacale, delle quali la «crisi della Cgil» è indicata come la spia del fallimento del «neorevisionismo» e il solo sbocco praticabile viene individuato nel movimento degli autoconvocati, l'unico in grado secondo le Br di «bastonare il cane che affoga».

A conclusione di queste articolate riflessioni sui nuovi fatti della nostra vita il punto d'approdo delle neo-Br è identico a quello delle paleo-Br la lotta armata. «Le condizioni oggettive generali attuali», sta scritto nel documento numero tre, spingono le avanguardie rivoluzionarie di tutti i paesi metropolitani a porsi sul terreno del combattimento già da subito indipendentemente dall'esistenza o meno di condizioni rivoluzionarie».

E infatti la lotta armata torna in bella evidenza anche negli slogan che occupano in grandi caratteri, l'ultima pagina. «Superare il soggettivismo e battere il revisionismo» «Affermare la teoria marxista-leninista» «Valorizzare l'esperienza della lotta armata» «Approfondire il dibattito e definire il programma» «Lavorare con decisione alla fondazione del Pcc».

Paura ad Albenga: in ospedale per qualche ora 37 turisti Pesticidi usati in una serra di peperoni hanno sviluppato vapori

Nube tossica invade 3 camping

Notte di panico nella piana di Albenga, da una serra di peperoni trattati con pesticidi si è levata una nube tossica che ha invaso tre campeggi vicini, zeppi di turisti. 37 persone ricoverate nei centri ospedalieri con difficoltà respiratorie e bruciori agli occhi; si è trattato di disturbi lievi e tutti sono stati dimessi in mattinata. Indagini per accertare le cause dell'incidente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Trentasette persone ricoverate all'ospedale con sintomi di grave irritazione alle vie respiratorie ed altre cento soccorse sul posto dai medici della Usl accorsi con ossigeno e respiratori Tremila turisti in preda al panico in fuga verso le spiagge e il mare. Una zona densamente popolata da gente in vacanza in allarme per lunghe ore notturne, nel timore di un disastro ecologico che poi fortunatamente, non c'è stato ed è rimasto nei limiti dell'incidente, rischioso ma circoscritto. E accaduto nella notte fra domenica e lunedì nella piana di Albenga, sulla Riviera ligure di ponente, una vasta area retrocostiera dove convivono strettamente frammenti insediamenti turistici e coltivazioni ortofruttilicole intensive. Tutta colpa di un pesticida che irrorato (probabilmente con troppa generosità) in una serra di peperoni ha sviluppato una nube di vapori irritanti invadendo tre campeggi adiacenti pieni zeppi per l'approssimarsi del culmine della stagione balneare. L'allarme è scattato attorno alle 22,30, quando numerosi ospiti del camping «Papaya», «Mauro» e «Lionetta» tutti e tre siti in località Burrone, hanno cominciato a tossire, a lacrimare, ad accusare difficoltà respiratorie insieme a sintomi di nausea e cefalea. Paura e sgomento si sono estesi a macchia d'olio, e i turisti hanno preso ad uscire dalle tende, dalle roulotte e dai bungalow cercando di capire che cosa stesse succedendo, quando dagli altoparlanti di servizio sono usciti i primi appelli agli ospiti con l'invito ad allontanarsi è stato il panico la gente, almeno tremila persone ha cominciato a fuggire in direzione della spiaggia e del mare riversandosi sugli arenili e sulla passeggiata che collega Albenga a Cenele, in un clima di incertezza e confusione. Intanto sul posto insieme ai vigili del fuoco sono cominciate ad arrivare le autoambulanze, tredici mezzi inviati dalla Croce Bianca di Albenga e dall'ospedale di Santa Maria della Misericordia che hanno cominciato a fare la spola con il pronto soccorso per trasportare a tutta velocità quanti ac-



Uno dei campeggi di Albenga invaso dalla nube tossica

quisavano i sintomi più gravi. Contemporaneamente alcune squadre di medici organizzate dall'Unità sanitaria locale provvedevano a praticare terapie disintossicanti di emergenza con ossigeno e respiratori direttamente nei campeggi e in questo modo sono state soccorse un centinaio di persone. I ricoverati sono stati invece trentasette tra i quali otto bambini di età inferiore ai quindici anni e due donne in stato di gravidanza che a titolo cautelare sono stati trattenuti in osservazione qualche ora più degli altri. Ricovero un poco più prolungato anche per un torinese, il quarantasettenne

Carlo Pozzo, che all'arrivo della nube aveva continuato a dormire inalando così prima di svegliarsi in preda alla tosse e alla nausea, una maggiore quantità di vapori irritanti. Ma alla fine del corso della giornata di ieri sono stati dimessi tutti quanti ed anche per loro il grave incidente dovrebbe ridursi ad un brutto ricordo, senza ulteriori conseguenze sul piano sanitario.

Ma tornando alla notte della nube, mentre iniziavano le operazioni di soccorso cominciarono anche le indagini dei carabinieri che già prima di mezzanotte avevano individuato l'origine di tutto in 2500 metri quadrati di serre coltivate a peperoni la sera prima l'agricoltore Vincenzo Damonte di 38 anni, residente alla Lionetta, la aveva irrorate con del Nogos, un anticrittogamico molto velenoso che non deve essere nebulizzato in ambienti chiusi, ora pare che le serre fossero regolarmente scoperte ma che successivamente il terreno sia stato ricoperto con dei teloni e forse questo ha provocato la reazione chimica che ha sprigionato la nube. Ad accertare esattamente l'accaduto provvederà comunque l'inchiesta avviata dalla magistratura, e per Vincenzo Damonte si profila una denuncia per insorveglianza delle norme di sicurezza relative all'uso dei pesticidi. Nel frattempo i tremila turisti cessato l'allarme, sono tornati a popolarsi i campeggi del Burrone. Non è esclusa qualche iniziativa giudiziaria a carico degli eventuali responsabili.

Denuncia del direttore della clinica di malattie infettive dell'ateneo «Negli ospedali di Milano non si registrano i malati di Aids»

Nelle corsie di parecchi ospedali milanesi ci sono malati di Aids che non vengono registrati come tali: la denuncia è del prof. Mauro Moroni, direttore della clinica di malattie infettive dell'Università statale di Milano. Questa situazione rappresenta una drammatica conferma della assoluta inadeguatezza con la quale nella metropoli lombarda si affronta il grave problema dei malati di Aids.

ENNIO ELENA

MILANO «Ho visto in diversi ospedali di Milano infermi che assistono malati di Aids senza mascherina e senza guanti» il prof. Moroni spiega che ciò accade perché si tratta di degenzi che vengono curati in divisioni di medicina senza che venga detto che si tratta di persone colpite da Aids. «Se ad uno di essi viene la polmonite come conseguenza dell'Aids si dice che si tratta di polmonite in soggetto sieropositivo». Questa grave situazione comporta rischi sia per il per-

fronte a questa «emergenza Aids» la Regione ha detto il prof. Moroni il direttore sanitario del «Sacco» Gilberto Bragioni e i professori Antonietta Cargneli e Francesco Malizzo che dirigono uno dei reparti che curano malati di Aids ha detto dei bei piani che però non sono stati attuati. C'è un grave divario tra l'«emergenza Aids» e il modo come le autorità sanitarie nazionali e regionali affrontano il «Sacco» ha dovuto ridurre negli ultimi tempi i posti letto per malati di Aids da 96 a 75 e solo diminuendo pesantemente il numero di letti in altre divisioni è riuscito ad evitare un'ulteriore riduzione dei posti a 54 per le ferie estive. Tutto questo per la scarsità di infermieri. Da tempo doveva essere aperto un reparto nel nuovissimo ospedale San Paolo capace di 50 letti che però non è ancora entrato in funzione. All'ospedale di Niguarda c'è un reparto per ina-

lati di Aids di 18 letti che non viene aperto per lo stesso motivo. «Respingiamo una decina di richieste di ricovero al giorno», ha detto Moroni. E così succede il grave fenomeno dei malati di Aids «truccati». «D'altra parte», hanno detto i tre primari «che cosa possono fare i medici che si trovano davanti a malati di Aids che non si riesce ad ospitare nei reparti di malattie infettive, reparti che hanno visto diminuire il numero di posti letto e non solo per i colpiti dall'Aids? Li rispediscono a casa incorrendo fra l'altro nel reato di omissione di soccorso».

Un'attività particolarmente pesante nei reparti infettivi del «Sacco» perché in molti casi l'infezione da Hiv viene contrastata con l'Az. Nella sola divisione del prof. Moroni vengono seguiti 735 malati ai quali viene somministrato l'Az. e che necessitano come minimo di un controllo al mese.

Bologna, il bacillo nell'impianto idrico di un reparto del Sant'Orsola La clinica ostetrica chiuderà due giorni per la decontaminazione

Germe della legionella in ospedale

La clinica ostetrico-ginecologica del Sant'Orsola di Bologna chiuderà due giorni, a fine mese, causa «legionella». Il raro germe è stato trovato nell'impianto idrico, nell'acqua delle docce usate dal personale. «Non c'è alcun motivo d'allarme - assicura la direzione sanitaria - La situazione è sotto controllo, bambini e ammalati non corrono rischi». Il caso di un anestesista contagiato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA Due giorni di chiusura completa a fine mese un paio di settimane di di saggi per gli ammalati e le partorienti i controlli a tappeto sui trecento infermieri medici ausiliari. La clinica di ostetricia e ginecologia del Policlinico Sant'Orsola il più grande ospedale di Bologna insieme a un bacillo insidioso e raro la «legionella». Ad imporre le misure di emergenza è stato il riscontro del germe nell'acqua che esce dai rubinetti e dalle docce usate dal persona-

scoperto nel 76 a Philadelphia negli Stati Uniti. Allora morirono misteriosamente decine di anziani veterani dell'America. Legioni riuniti in un convegno si scoprì che un insolito bacillo era annidato nell'impianto di condizionamento dove appunto erano ospitati i reduci. Per i sintomi che ricordano la polmonite questa malattia fu chiamata Legionella pneumophila.

La conferma che nelle condutture della clinica ostetrica si nasconde la Legionella viene dal laboratorio batteriologico del presidio multinazionale di igiene messo in allerta dopo che una donna medico anestesista è risultata sieropositiva ad un esame Oga. Il germe del sanitario è guarito ed è in ferie. «Non siamo certi neppure che abbia contratto il morbo in ospedale - dice il vice direttore sanitario dottor Finzi - La legionella è un germe ubiquo che si trova in tutti gli ambienti nel-

la polvere da dove poi può contaminare l'acqua. Non sappiamo se il serotipo cioè la sottospecie di cui ha sofferto il medico sia lo stesso isolato in clinica».

Ieri durante un vertice in ospedale con direttori e caposala tecnici responsabili del servizio di medicina del lavoro della usl e dell'igiene pubblica si è deciso di procedere alla decontaminazione della rete idrica. «Dovremo iperclorare l'acqua e contemporaneamente portarla a 80 gradi di temperatura per ventiquattro ore», precisa Finzi. «Da domani sospendiamo i ricoveri programmati nei reparti di ginecologia e dal 21 quello di ostetricia. Il Pronto Soccorso verrà garantito comunque».

E bene comunicare che i pazienti si preparino a qualche disagio. «Sempre domani è previsto un nuovo summit qui in clinica con i dirigenti sanitari di altri ospedali cittadini per decidere come e dove trasferire le 150 persone attualmente ricoverate e per l'accettazione delle urgenze. Già una quarantina di lavoratori sono stati sottoposti ad accertamenti tutti risultano negativi. Il controllo si concluderà fra quindici giorni. Per il Sant'Orsola questo è proprio un luglio disgraziato. Recentemente è andato a fuoco il laboratorio centralizzato di analisi mentre ieri sono state chieste (per manutenzione) le cucine dell'anno ospedale di Milpighi. Per il circolo dei Verdi alternativi «Chico Mendez» la vicenda del Policlinico «non è che la punta dell'iceberg. Altri casi si verificheranno nell'ospedale di Bentivoglio nell'81. Il Maggiore nel '85 due in quello di Rimini. Ma c'è di più. Giustino un anno fa morì una operaia nella zona di Bologna e un mio lavoro si scoprì che l'impianto di condizionamento diffondeva nell'aria le «legionelle» killer».